



MedOr
Italian
Foundation

MONITORAGGIO LATAM

Luglio 2026

SINTESI ESECUTIVA

Il monitoraggio di luglio 2026 mostra un’America Latina attraversata da dinamiche diverse ma convergenti: transizioni politiche complesse, rischi climatici crescenti, domanda di infrastrutture e nuovi scenari elettorali. La regione presenta fragilità evidenti, ma anche spazi rilevanti di cooperazione, investimento e presenza strategica per gli attori europei.

1. Nicaragua: chiusura politica e consolidamento dinastico

Il Nicaragua conferma la deriva più autoritaria della regione. L’annuncio di Daniel Ortega secondo cui nel Paese “non ci saranno più elezioni” segna un salto qualitativo: dal controllo del processo elettorale alla sua esplicita eliminazione come meccanismo di alternanza. Il caso impone cautela per i rischi reputazionali, sanzionatori e di sicurezza giuridica.

2. El Niño 2026-2027: rischio climatico con impatti economici

El Niño si profila come un fattore di pressione su alimenti, energia, pesca, infrastrutture e conti pubblici. Gli effetti saranno differenziati per subregione: siccità in alcune aree, piogge intense in altre, con possibili ricadute su prezzi, logistica e stabilità sociale. Per imprese e governi, la priorità sarà anticipare i rischi e rafforzare la resilienza operativa.

3. Infrastrutture urbane: deficit strutturale e opportunità di investimento

La rapida urbanizzazione latinoamericana continua a generare pressioni su abitazione, acqua, trasporti, energia e servizi pubblici. Tuttavia, proprio questo deficit apre opportunità per partenariati pubblico-privati, finanza urbana, infrastrutture sostenibili, mobilità e tecnologie applicate alla gestione delle città.

4. Argentina: Milei resta competitivo, ma cresce il voto anti-Milei

L’Argentina entra in una fase preelettorale anticipata verso il 2027. Milei rimane l’attore individualmente più competitivo, ma i sondaggi mostrano una crescita del voto contrario alla sua continuità. Il quadro dipenderà soprattutto da salari reali, disinflazione e capacità dell’opposizione di unificare la domanda di cambiamento.

Lettura generale

L’America Latina non deve essere letta come un blocco omogeneo. I rischi politici, climatici e infrastrutturali variano fortemente da Paese a Paese. Per gli attori europei, la chiave sarà un monitoraggio selettivo, orientato a settori, territori e partner locali affidabili.

Luglio 2026 conferma una regione esigente ma non chiusa: l’America Latina combina rischi significativi con opportunità concrete in infrastrutture, energia, servizi urbani, adattamento climatico e cooperazione economica. Il criterio decisivo sarà distinguere tra Paesi, settori e controparti, evitando letture regionali troppo generiche.

NICARAGUA: LA FINE DELLE ELEZIONI

**1. La fine della finzione elettorale**

Il mese di luglio 2026 segna un punto di svolta nella deriva autoritaria del Nicaragua. Durante la commemorazione del 47° anniversario della Rivoluzione Sandinista, Daniel Ortega ha dichiarato che nel Paese “non ci saranno più elezioni”, accompagnando tale affermazione con l’annuncio di un “muro” giuridico e istituzionale destinato a impedire all’opposizione di tornare al potere attraverso la via elettorale. Media indipendenti nicaraguensi e stampa internazionale hanno confermato che l’Assemblea Nazionale, controllata dal partito di governo, ha iniziato a predisporre i passaggi costituzionali e legislativi necessari per dare forma istituzionale a questa decisione.

L'importanza di questa dichiarazione non risiede soltanto nel suo contenuto, ma nel suo tono quasi auto-incriminante. Fino a oggi, il regime Ortega-Murillo aveva conservato una facciata elettorale: elezioni prive di reale competizione, partiti di opposizione proscritti, candidati incarcerati o costretti all’esilio, media chiusi, cittadini privati dei diritti politici e un Consiglio Supremo Elettorale subordinato all’esecutivo. Questa architettura consentiva di mantenere una simulazione di legalità democratica, utile tanto alla propaganda interna quanto alla gestione diplomatica esterna. La novità di luglio 2026 è che Ortega non si limita più a manipolare le elezioni: ne annuncia l’eliminazione come via legittima di alternanza politica.

Questo passaggio trasforma qualitativamente la natura del regime. Il Nicaragua non può più essere collocato soltanto nella categoria dell'autoritarismo competitivo o dell'autocrazia elettorale, ma si avvicina a un modello post-elettorale, nel quale il potere non cerca più di legittimarsi attraverso la ratifica periodica del voto, bensì mediante una combinazione di coercizione, controllo familiare, ideologia rivoluzionaria residuale, lealtà clientelari e allineamento geopolitico. Per questo motivo, la svolta nicaraguense viene talvolta paragonata a modelli di dittatura totalizzante o dinastica, persino con riferimenti alla Corea del Nord: non perché i regimi siano identici, ma perché condividono la pretesa di sostituire la competizione politica con la continuità familiare del potere.

Il simbolismo della data rende il messaggio ancora più grave. Il 19 luglio richiama il trionfo della rivoluzione del 1979 contro la dittatura somozista. La rivoluzione che originariamente si legittimò come rottura con un potere familiare, militarizzato ed escludente viene oggi utilizzata per consolidare un altro potere familiare, poliziesco ed escludente. Questa inversione storica è centrale per comprendere il deterioramento del sandinismo ufficiale: la memoria rivoluzionaria non opera più come promessa emancipatrice, ma come rituale di obbedienza e culto politico.

2. Dal partito egemonico alla dinastia familiare

Il regime nicaraguense non si è soltanto chiuso sul piano elettorale; si è anche dinastizzato. La precedente riforma costituzionale, che ha introdotto la figura della co-presidenza tra Daniel Ortega e Rosario Murillo, aveva già formalizzato il carattere familiare del potere. A luglio, l'eliminazione dell'alternanza elettorale completa questo processo: se non esistono elezioni competitive, la successione non dipende più dal voto, ma dall'equilibrio interno del clan, dalle forze armate, dalla polizia, dagli operatori economici e dalle alleanze internazionali.

In questo quadro, la figura di Laureano Ortega Murillo acquista rilevanza strategica. Il suo ruolo nella diplomazia economica, nei rapporti con la Russia e la Cina e negli accordi internazionali firmati fuori dal Paese mostra che la successione non è soltanto una questione interna. Laureano è diventato un operatore della continuità familiare sul piano esterno, in particolare nei rapporti con Mosca e Pechino. La stampa internazionale lo descrive come una figura in ascesa all'interno dell'architettura dinastica, con presenza in ambiti quali cooperazione, investimenti, concessioni e relazioni con potenze extra-emisferiche.

La domanda centrale non è più se il Nicaragua avrà elezioni libere — possibilità ormai annullata di fatto — ma come verrà organizzata la continuità del regime quando Ortega, ormai anziano e con apparizioni pubbliche sempre più sporadiche, non sarà più il centro operativo del potere.

Ciò suggerisce che il potere reale si stia spostando verso una struttura collegiale-familiare, nella quale Ortega conserva la legittimità storica, Murillo amministra la macchina quotidiana del regime e i figli svolgono funzioni settoriali, economiche o diplomatiche. L'eliminazione delle elezioni non mira soltanto a impedire l'alternanza dell'opposizione;

mira anche a blindare una transizione interna senza consultazione popolare.

3. La geopolitica della sopravvivenza

La seconda dimensione rilevante è l'approfondimento dell'allineamento geopolitico del regime. L'Assemblea Nazionale ha ratificato accordi con la Russia in materia di estradizione e trasferimento di persone condannate, firmati precedentemente a San Pietroburgo da Laureano Ortega Murillo. Questi strumenti permettono ai cittadini russi condannati in Nicaragua di scontare la pena in Russia e viceversa, ma il loro valore politico va ben oltre l'aspetto giuridico. Essi funzionano come segnale di fiducia strategica tra Managua e Mosca, in un momento in cui il Nicaragua cerca di proteggersi dall'isolamento occidentale.

A ciò si aggiunge l'autorizzazione all'ingresso temporaneo di truppe, navi e aeromobili stranieri tra luglio e dicembre 2026. Sebbene il decreto includa Paesi molto diversi — Russia, Cina, Stati Uniti, Cuba, Venezuela, Messico e Paesi centroamericani — il dato politicamente più sensibile è la presenza autorizzata di Russia e Cina, così come l'invio previsto di militari nicaraguensi in Russia e la possibilità di esercitazioni navali nei Caraibi e nel Pacifico.

Non si tratta necessariamente di una militarizzazione operativa su larga scala, bensì di una militarizzazione politica e simbolica. Il messaggio ha tre destinatari. Verso l'interno, mira a rafforzare l'immagine di sovranità, controllo territoriale e sostegno internazionale. Verso l'opposizione, comunica che il regime non è isolato né indifeso. Verso Washington, introduce un elemento di pressione geopolitica in una zona sensibile dell'America Centrale e dei Caraibi.

Il Nicaragua si configura così come un enclave autoritaria capace di creare disagio agli Stati Uniti nella loro tradizionale area di influenza. Tuttavia, questa capacità non deve essere sopravvalutata. Il regime nicaraguense non è una potenza militare né un partner equivalente per Russia o Cina; è piuttosto un punto d'appoggio diplomatico, simbolico ed eventualmente logistico. Il suo valore geopolitico risiede nella posizione geografica, nel voto nei forum internazionali, nell'apertura ad accordi opachi e nella disponibilità a sfidare l'ordine interamericano liberale.

4. Repressione religiosa e società sotto controllo

La persecuzione contro la Chiesa cattolica completa il quadro repressivo. A luglio sono emerse nuove denunce riguardanti il vescovo emerito Abelardo Mata, arrestato alla fine di giugno dopo aver pregato per la Chiesa perseguitata in Nicaragua. Permangono dubbi sul suo luogo di detenzione e richieste da parte di organismi religiosi e per i diritti umani affinché vengano fornite informazioni chiare sulla sua situazione.

Questo episodio non è isolato. La Chiesa è diventata uno dei pochi spazi dotati di legittimità sociale indipendente rispetto al regime. Per questo la repressione religiosa ha un significato politico: eliminare mediazioni sociali, punire voci morali non subordinate e inviare un messaggio di paura a comunità, parrocchie, vescovi e sacerdoti. L'espressione di un sacerdote nicaraguense sul vivere la fede nelle "catacombe della prudenza" sintetizza

bene il clima interno: non vi è solo censura pubblica, ma anche autocensura spirituale, sociale e comunitaria.

In questo contesto, la scarcerazione di oltre 2.000 detenuti comuni annunciata in occasione dell'anniversario sandinista deve essere letta con cautela. Può essere presentata come gesto umanitario o commemorativo, ma non modifica la matrice repressiva del regime. La liberazione selettiva di detenuti comuni convive con la persecuzione di oppositori, religiosi, giornalisti, difensori dei diritti umani ed ex sandinisti dissidenti.

5. Economia: crescita debole, settore minerario e vulnerabilità sanzionatoria

La dimensione economica non può essere separata da quella politica. L'Indice Mensile di Attività Economica di aprile 2026 è cresciuto appena dello 0,7% su base annua, sebbene il dato cumulato gennaio-aprile abbia raggiunto il 4,8%. Il dato rivela un'economia che mostra ancora attività in settori come costruzioni, commercio, alberghi, ristorazione, allevamento, trasporti e servizi finanziari, ma con segnali di moderazione e contrazioni rilevanti in ambiti produttivi.

Il punto più sensibile è la dipendenza da settori legati all'estrazione mineraria, alle costruzioni, alle rimesse, alle esportazioni e ai circuiti economici controllati o tollerati dal potere. Le sanzioni statunitensi di febbraio contro figli di Ortega-Murillo e imprese minerarie aurifere mirano precisamente al finanziamento del regime. L'accusa di Washington è che tali settori contribuiscano a generare risorse per la dittatura, trasformando così l'economia nicaraguense in un terreno di disputa politica e sanzionatoria.

Il Nicaragua può mantenere una certa stabilità macroeconomica apparente, ma tale stabilità è politicamente vulnerabile perché dipende da un'economia poco trasparente e da un sistema istituzionale privo di garanzie.

6. Perché conta per l'America Latina

Conta per tre ragioni.

In primo luogo, perché rappresenta il caso più avanzato di chiusura democratica in America Latina. Il Venezuela conserva elezioni controllate; Cuba mantiene un sistema a partito unico senza reale alternanza; ma il Nicaragua avanza verso una formula peculiare: un regime nato da elezioni, consolidatosi attraverso frodi, repressione e riforme costituzionali, che ora dichiara apertamente l'inutilità del voto come via di cambiamento politico.

In secondo luogo, perché pone alla regione una domanda scomoda: che cosa accade quando una democrazia non muore per un colpo di Stato militare, ma per progressivo esaurimento delle istituzioni, cattura del potere giudiziario, eliminazione dei partiti, espulsione degli oppositori, repressione religiosa e riforma costituzionale permanente? Il caso nicaraguense mostra che l'autoritarismo contemporaneo non ha sempre bisogno dei carri armati nelle strade: può costruirsi mediante leggi, tribunali, organismi elettorali subordinati e controllo burocratico della vita sociale.

In terzo luogo, perché il regime si integra in una rete geopolitica di governi e potenze che sfidano l'ordine liberale occidentale. La relazione con Russia, Cina, Cuba e Venezuela non deve essere letta come un'aneddotta diplomatica, bensì come parte di una strategia di sopravvivenza. Managua cerca sostegno, risorse, addestramento, protezione simbolica e capacità negoziale di fronte a Washington.



EL NIÑO 2026-2027: DA FENOMENO CLIMATICO A MOLTIPLICATORE DI CRISI IN AMERICA LATINA

Il fenomeno de El Niño deve essere considerato uno dei principali rischi strategici per l'America Latina nel secondo semestre del 2026 e nel corso del 2027. Non si tratta soltanto di un evento meteorologico intenso, ma di un fenomeno capace di incidere simultaneamente su sicurezza alimentare, inflazione, energia, infrastrutture, pesca, salute pubblica, stabilità fiscale e governabilità.

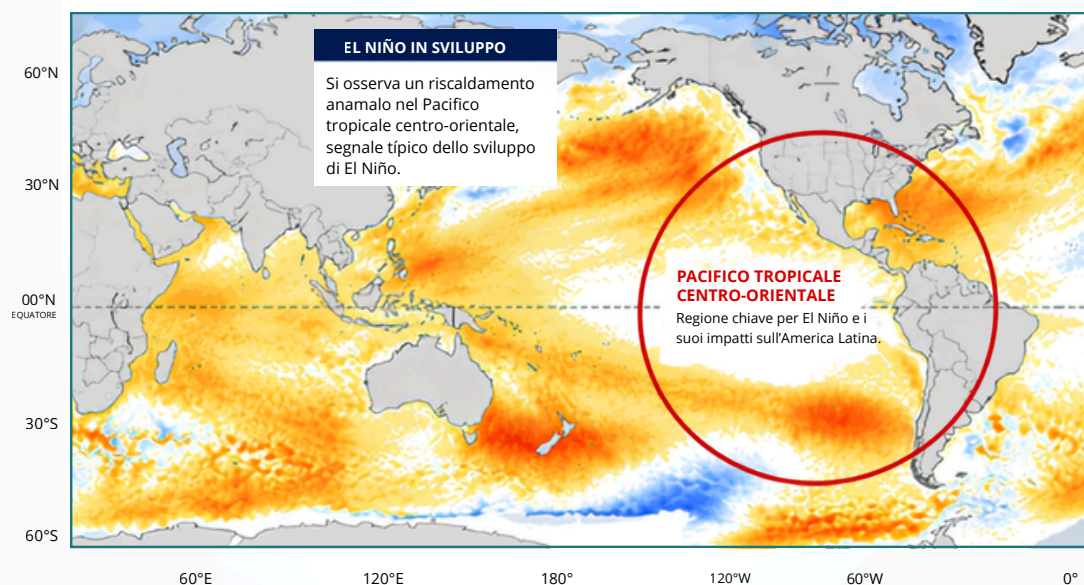
L'avvertimento principale è il seguente: se le attuali proiezioni si realizzeranno, l'America Latina affronterà uno "shock climatico asincrono", con gravi siccità in alcune aree, inondazioni distruttive in altre, caduta della produttività agricola e ittica, pressione sui prezzi degli alimenti e dell'energia e maggiori richieste sociali rivolte a Stati già indeboliti da polarizzazione politica, bassa crescita, insicurezza e deterioramento istituzionale.

ANOMALIE DELLA TEMPERATURA SUPERFICIALE DEL MARE (SST)

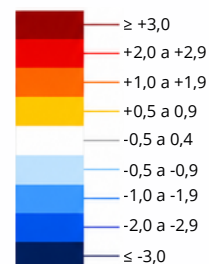
21 giugno – 18 luglio 2026



La mappa mostra le deviazioni della temperatura del mare rispetto alla media storica (°C). Le tonalità rosse e arancioni indicano acque più calde della norma. Le tonalità blu indicano acque più fredde della norma.



SCALA DELLE ANOMALIE (°C)



COSA SIGNIFICA PER LA REGIONE

- Più piogge e ondonazioni sulla costa del Pacifico (Perù, Ecuador)
- Maggiore rischio di siccità in Centraamerica, Caraiba e nord del Sud America
- Impatto sull'attività della pesca o sugli ecosistemi marini
- Effetti su energia, agricoltura, salute e prezzi degli alimenti

PERCHÉ QUESTA ZONA È COSÌ IMPORTANTE?



Durante El Niño, le acque calde si spostano verso est, indebolendo gli alisei e alterando i modelli di pioggia e le temperature in tutto il pianeta.



Acque più calde della norma



Alisei più deboli



Cambiamenti nelle piogge e nella circolazione atmosferica



Impatto su scala regionale e globale

Fonte: NOAA – Centro di Previsione Climatica (CPC)
Dati: 21 giugno – 18 luglio 2026
Climatologia di riferimento: 1991–2020



1. Un evento eccezionale

Il dato tecnico centrale è il riscaldamento del Pacifico equatoriale. El Niño si verifica quando le acque superficiali del Pacifico tropicale centrale e orientale si riscaldano in modo persistente, indebolendo gli alisei e alterando la circolazione atmosferica globale. Tale riscaldamento non resta confinato all'oceano: modifica piogge, siccità, temperature, uragani, correnti marine, produttività ittica e modelli agricoli. El Niño 2026-2027 si profila come un evento potenzialmente storico. Non si può ancora affermare che sarà il più intenso degli ultimi 150 anni, ma le proiezioni di luglio aumentano in modo significativo la probabilità di un episodio molto forte, con impatti climatici, economici e sociali rilevanti per l'America Latina nella seconda metà del 2026 e per buona parte del 2027.

El Niño è sempre esistito come fenomeno naturale. La differenza attuale è che si manifesta su un pianeta più caldo. Ciò significa che l'oceano parte da una base termica più elevata e che l'atmosfera ha una maggiore capacità di trattenere umidità ed energia. In termini semplici: El Niño non agisce più sul clima del XX secolo, ma su un sistema climatico surriscaldato.

In America Latina, dove molti Stati dispongono di una limitata capacità di anticipazione, infrastrutture idriche insufficienti e servizi pubblici fragili, il rischio principale non è soltanto meteorologico. È istituzionale. Un singolo evento può produrre:

- pressione sui prezzi degli alimenti;
- maggiore spesa fiscale di emergenza;
- deterioramento delle infrastrutture;
- conflitti territoriali per l'acqua;
- caduta della produzione agricola o ittica;
- interruzioni elettriche;
- aumento delle malattie;
- maggiore migrazione interna;
- erosione della fiducia nei governi.

Per questo El Niño 2026-2027 deve essere analizzato come un moltiplicatore di vulnerabilità preesistenti.

2. Impatti differenziati in America Latina

El Niño non colpisce tutta l'America Latina nello stesso modo. Il suo impatto dipende dalla geografia, dalla stagione, dalle infrastrutture, dai sistemi agricoli, dalla capacità statale e dall'esposizione sociale.

EL NIÑO 2026-2027: RISCHI E IMPATTO IMPRENDITORIALE PER SUB-REGIONE

ZONA	RISCHIO PRINCIPALE	IMPATTO IMPRENDITORIALE
 Perù/Ecuador	 Piogge intense, fenomeni di El Niño costieri, riduzione della produttività ittica e danni alle infrastrutture.	 Disruzioni portuali e logistiche, impatti su agricoltura e pesca, calo nella produzione di farina di pesce, aumento dei costi e ritardi nelle catene di approvvigionamento.
 Colombia	 Siccità, riduzione dei livelli degli invasi, pressione su energia e sicurezza alimentare.	 Aumento delle tariffe elettriche e rischio di razionamento, maggiore inflazione alimentare, aumento dei costi operativi e impatto sulla competitività.
 Centroamerica	 Siccità, scarsità d'acqua, insicurezza alimentare e aumento dei flussi migratori.	 Pressione sul settore agricolo, instabilità sociale, maggiori costi per sicurezza e risorse umane, continuità operativa a rischio.
 Cono Sud	 Eccesso di piogge, alluvioni, sovrassaturazione dei suoli e impatti sull'export agroalimentare.	 Rischi sulla produzione di cereali e semi oleosi, problemi logistici nelle aree rurali, ritardi nelle spedizioni e fluttuazioni dei prezzi internazionali.
 Brasile/Amazzonia	 Siccità prolungata, aumento degli incendi, stress idrico e pressione sulla generazione idroelettrica.	 Impatto su energia e costi industriali, rischi per le commodity (soia, carne, legname), esposizione ambientale al carbonio, rischi reputazionali e regolatori.

El Niño 2026-2027 potrà avere impatti differenziati in tutta l'America Latina. La pianificazione preventiva, la diversificazione operativa e il monitoraggio climatico rappresentano elementi chiave per mitigare i rischi.

MEDOR Fondazione

3. Conseguenze economiche: inflazione, alimenti, energia e debito fiscale

El Niño 2026-2027 può trasformarsi in uno shock economico regionale attraverso quattro canali.

Il primo è quello alimentare. Siccità, inondazioni e perdite agricole possono incidere sui prezzi di cereali, frutta, ortaggi, caffè, cacao, carne, pesce e alimenti di base. Nei Paesi con un'inflazione ancora sensibile, uno shock alimentare può avere effetti politici sproporzionati, poiché colpisce direttamente le famiglie a basso reddito.

Il secondo è quello energetico. Nei Paesi dipendenti dall'idroelettrico, la riduzione dei livelli degli invasi può far aumentare le tariffe, obbligare all'importazione di combustibili o attivare una generazione termoelettrica più costosa. La Colombia è il caso più evidente, ma esistono rischi anche in Brasile, Ecuador, Perù e America Centrale.

Il terzo è quello della pesca. Il riscaldamento del Pacifico orientale può incidere su acciughe, sardine e altre specie, con conseguenze su esportazioni, occupazione costiera, farina di pesce e catene alimentari.

Il quarto è quello fiscale. I governi dovranno spendere di più in emergenze, ricostruzione, sussidi, assistenza alimentare, salute pubblica e infrastrutture. Per i Paesi con deficit fiscale, debito elevato o scarso margine di bilancio, El Niño può aggravare le tensioni macroeconomiche.

I mercati emergenti osservano con preoccupazione i rischi inflazionistici di un El Niño forte; il Perù appare esposto a possibili effetti sulla pesca e sull'agricoltura, mentre la Colombia è vulnerabile sul fronte degli alimenti e dell'elettricità.

La conseguenza politica è che El Niño può agire come una tassa climatica regressiva: rende più costosi gli alimenti, deteriora i redditi reali, colpisce maggiormente le famiglie povere e richiede maggiore capacità statale proprio quando molti governi dispongono di minore legittimità.

4. Conseguenze sociali e sanitarie

El Niño deve essere letto anche come rischio di salute pubblica. L'OPS/OMS identifica impatti potenziali su sicurezza alimentare, disponibilità d'acqua, mezzi di sussistenza, salute pubblica e infrastrutture critiche.

I rischi più rilevanti per l'America Latina sono:

1. Malattie trasmesse da vettori, come dengue, chikungunya, zika e malaria, favorite da piogge, caldo e accumulo d'acqua.
2. Malattie gastrointestinali, dovute alla contaminazione dell'acqua in caso di inondazioni o siccità.
3. Colpi di calore e malattie cardiovascolari, soprattutto tra anziani e lavoratori esposti.
4. Malnutrizione, dovuta alla perdita dei raccolti e all'aumento del costo degli alimenti.
5. Danno psicologico e sfollamento, causati dalla perdita di abitazioni, reddito o territorio.

L'impatto non sarà omogeneo. Colpirà maggiormente le famiglie rurali, le periferie urbane, le comunità indigene, gli anziani, i bambini, i migranti e i lavoratori informali. In termini sociali, El Niño può ampliare le fratture territoriali: le aree dotate di migliori infrastrutture resisteranno meglio; quelle storicamente abbandonate soffriranno di più.

5. Conseguenze politiche: governabilità sotto stress climatico

El Niño 2026-2027 può trasformarsi in una prova di governabilità regionale. Non misurerà soltanto la forza del fenomeno climatico, ma anche la capacità dei governi di anticipare, coordinare e rispondere.

Le sue conseguenze politiche possono manifestarsi su cinque piani.

1. Crisi di legittimità

Quando i governi reagiscono in ritardo, la popolazione non distingue tra disastro naturale

e cattiva gestione. Inondazioni o siccità possono trasformarsi in accuse di abbandono statale, corruzione, improvvisazione o negligenza.

2. Conflitti territoriali

La scarsità d'acqua può attivare dispute tra campagna e città, agricoltori e imprese, regioni alte e basse, miniere e comunità, centrali idroelettriche e utenti.

3. Protesta sociale

L'aumento dei prezzi degli alimenti, le interruzioni elettriche, la perdita di occupazione rurale o le carenze nell'approvvigionamento possono generare proteste, blocchi e richieste di sussidi.

4. Militarizzazione della risposta

Negli Stati deboli, la gestione dei disastri può tradursi in presenza militare, stati di eccezione o centralizzazione dell'emergenza. Ciò può essere necessario in alcuni casi, ma può anche aprire tensioni con i diritti civili e con i governi locali.

5. Riassetto politico

Un governo che gestisce bene El Niño può guadagnare legittimità. Un governo che fallisce può accelerare il proprio deterioramento. Nel 2027, il bilancio politico di diversi governi latinoamericani potrebbe dipendere meno dai loro discorsi ideologici che dalla capacità di garantire acqua, alimenti, energia e ricostruzione.

Le proiezioni di luglio aumentano la probabilità di un evento molto forte tra ottobre e dicembre 2026. Sebbene non si possa ancora confermare un record storico, il riscaldamento del Pacifico equatoriale, combinato con il cambiamento climatico, minaccia di intensificare siccità, inondazioni, insicurezza alimentare, pressione energetica, inflazione e conflittualità sociale in America Latina durante il periodo 2026-2027.

Paragrafo esecutivo

El Niño 2026-2027 si profila come uno dei principali rischi regionali dell'anno. La NOAA stima una probabilità dell'81% che raggiunga la categoria "molto forte" tra ottobre e dicembre e del 97% che persista fino all'inizio del 2027. Il fenomeno può produrre impatti differenziati: piogge e inondazioni sulla costa pacifica sudamericana e nel Cono Sud; siccità in America Centrale, nei Caraibi, nel nord del Sud America e in alcune aree amazzoniche; pressione su alimenti, energia, pesca, salute pubblica e conti fiscali. La sua maggiore rilevanza politica risiede nel fatto che agirà come moltiplicatore di vulnerabilità preesistenti: povertà rurale, infrastrutture deboli, bassa capacità statale, inflazione sensibile e governi con legittimità fragile.

Conclusione

El Niño 2026-2027 non deve essere visto come un episodio climatico isolato, ma come un acceleratore dei rischi latinoamericani. Il suo impatto dipenderà dall'intensità finale dell'evento, ma anche dalla capacità di anticipazione dei governi.

La regione arriva a questo ciclo con democrazie sotto tensione, economie fiscalmente ristrette, alta informalità, sistemi elettrici vulnerabili, insicurezza alimentare persistente e territori esposti a siccità, inondazioni e incendi. Per questo il vero rischio non è soltanto che El Niño sia molto forte. Il rischio è che trovi l'America Latina istituzionalmente debole.

El Niño 2026-2027 può trasformarsi nel primo grande test climatico-politico della regione nella seconda metà del decennio: non misurerà soltanto temperature e precipitazioni, ma la capacità degli Stati latinoamericani di proteggere popolazione, infrastrutture, alimenti, energia e legittimità democratica di fronte a uno shock climatico estremo.

INFRASTRUTTURE, CRESCITA E RIDUZIONE DELLE DISEGUAGLIANZE. LA SFIDA DELLE METROPOLI LATINO-AMERICANE

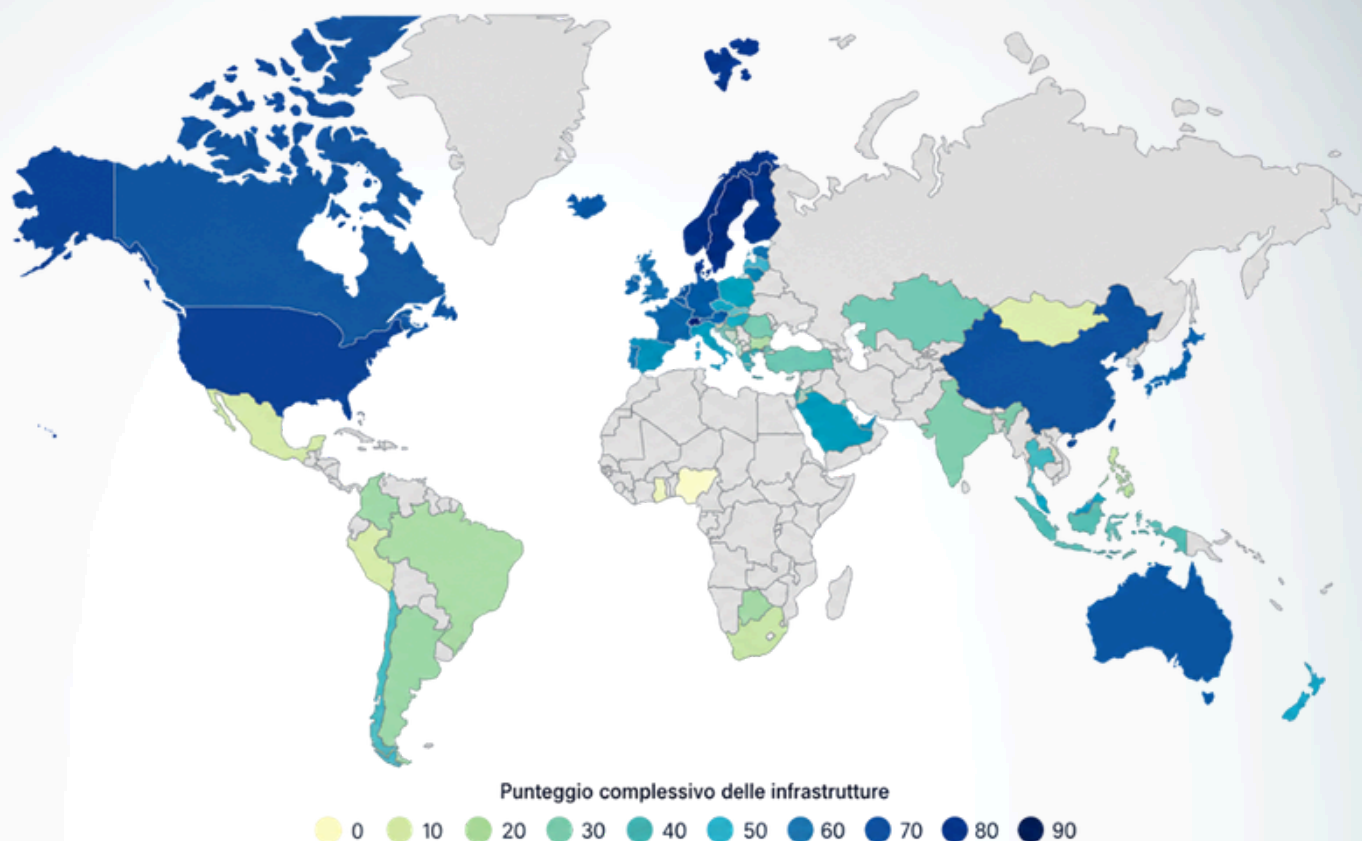
La superficie delle metropoli attuali, il 2% del totale della terra, raccoglierà quasi l'80% della popolazione totale nel 2050 e circa il 75% del PIL. L'America Latina è la regione più urbanizzata del pianeta. In un paio di generazioni, tra il 1950 e il 2010, la percentuale di persone che vivono in città è cresciuta dal 30% a oltre il 75%. Entro il 2050, il 90% dei latinoamericani vivrà in città. Oggi, ci sono più di 55 città con una popolazione di più di un milione di persone, tra cui alcune delle più grandi aree metropolitane del pianeta. Sono circa 2.000 le città che guidano l'economia dell'America Latina. Nessuna parte del mondo si è urbanizzata più rapidamente.

In America Latina le città hanno dovuto assorbire i nuovi arrivi dalle campagne, ma non sono riuscite a programmare le zone urbane in modo appropriato e la povertà si è rapidamente diffusa. Oggi, circa il 25% della popolazione urbana della regione Latam, oltre 160 milioni di persone, vive in baraccopoli e in condizioni ambientali, igieniche, alimentari, educative e di sicurezza molto precarie. La maggior parte dei poveri urbani non ha accesso ai servizi di base, cui cerca di porre rimedio una rete di associazioni volontarie e di privati che erogano servizi di pubblica utilità. In particolare, ciò ha acutizzato lo squilibrio tra domanda e offerta di abitazioni: tre quarti di tutte le nuove case sono definibili come "informali".

Oltre il 77% dei latinoamericani non ha servizi igienici sicuri e solo il 28% delle acque reflue raccolte viene trattato. I residenti più poveri delle città sono costretti spesso a fornitori informali, controllati da narcos e miliziani, talvolta unici presidi territoriali per soddisfare le esigenze quotidiane. Gli effetti collaterali dell'iper-urbanizzazione della regione colpiscono ogni strato della società: scarsa connettività fisica, sociale e digitale, soluzioni di trasporto pubblico inadeguate, con eccessiva dipendenza dalle auto, che le rendono tra le più congestionate e inquinate del pianeta.

Nonostante i passi avanti compiuti, i paesi e le città latinoamericani stanno lottando per affrontare le sfide infrastrutturali basilari. Ciò è dovuto in parte alla crescita lenta degli ultimi anni, che ha rallentato gli investimenti nei settori del trattamento delle acque, dei trasporti pubblici, dell'energia e delle telecomunicazioni.

INFRASTRUTTURE PER PAESE 2025



Secondo gli studi World Bank e World Economic Forum (2025), la regione latino-americana dovrà aumentare la spesa complessiva dal 3% al 5% del PIL, circa 180 miliardi di dollari all'anno, per colmare il divario infrastrutturale. I paesi latinoamericani attualmente spendono una quota minore del PIL per le infrastrutture rispetto a qualsiasi altra regione, ad eccezione dell'Africa subsahariana.

Per attrarre finanziamenti privati, ogni livello di governo dovrà definire una visione e un piano per le proprie città con strategie chiare, con obiettivi, traguardi e indicatori per gli investitori, inclusa la riduzione della burocrazia amministrativa.

Gli investimenti dovranno essere sostenibili e ridurre le disuguaglianze, sfruttando il potenziale delle nuove tecnologie. Ciò significa progettare strategie che privilegino l'impatto sociale fin dall'inizio, sviluppare idee per attrarre e trattenere residenti di talento e costruire città a misura di una popolazione che invecchia progressivamente. Le città di maggior successo saranno quelle che lavoreranno con un'ampia gamma di partner privati per pianificare il futuro.

Alcuni governi latinoamericani hanno adottato misure per promuovere infrastrutture urbane a favore dei poveri, soprattutto per la casa, con programmi di edilizia popolare come Minha Casa, Minha Vida (in Brasile), Queiro a mi Barrio (in Cile) e Programa de Mejoramiento de Barrios (Argentina), e altri simili in Cile, Perù e Uruguay. Interventi volti a ridurre il bisogno di alloggi a prezzi accessibili, con progetti integrati con il trasporto pubblico urbano e la fornitura di altri servizi, tra cui energia e acqua.

Le autorità pubbliche latinoamericane hanno generato progressi interessanti nel caso del trasporto pubblico integrato, con programmi come Bus Rapid Transit (BRT), a Curitiba (Brasile) e TransMilenio a Bogotá (Colombia), trasporti integrati a Medellin (Colombia), Transantiago (Cile) e Metrobus a Città del Messico.

La sfida resta sempre lo sviluppo di partnership pubblico private efficienti che superino procedure macchinose e burocrazie che rallentano la realizzazione dei progetti fino a farli fallire. Altrettanto importante, nonostante i bassi tassi di interesse in America Latina, i governi municipali hanno difficoltà a indebitarsi. Secondo l'Economist, il debito pubblico non finanziario è aumentato da circa il 30,6% del PIL nel 2007 a oltre il 40% oggi (e fino al 74% in Brasile).

Le città latinoamericane stanno lottando per attrarre finanziamenti per lo sviluppo urbano, ma questo non è dovuto alla carenza di denaro nel sistema globale. In effetti, c'è un considerevole capitale internazionale disponibile: almeno 7,4 trilioni di dollari sono detenuti solo dai fondi sovrani. Ma gli investitori cercano stabilità e scalabilità. Stanno cercando città latinoamericane con le giuste condizioni: un chiaro piano a lungo termine per la crescita urbana, una leadership capace, ambienti normativi stabili, agenzie pubbliche competenti, ragionevole affidabilità creditizia e bassi livelli di corruzione.

Ci sono opportunità per finanziare lo sviluppo di infrastrutture urbane in America Latina dove queste condizioni sono soddisfatte, almeno in parte. Le città collaborano anche con istituzioni terze come l'International Finance Corporation (IFC) per ridurre il rischio degli investimenti. Si stanno anche esplorando maggiori opportunità per accedere a finanziamenti locali, dalle obbligazioni ai meccanismi di finanziamento in pool.

Le città latinoamericane hanno la reale opportunità di decollare. Leadership coraggiose e un processo decisionale rapido e trasparente sono essenziali. Le città della regione hanno un enorme potenziale inutilizzato e urgente bisogno di collaborazione per liberarlo.



2 SONDAGGI

ARGENTINA 2027: MILEI È IN TESTA, MA EMERGE UN SEGNALE DI LOGORAMENTO STRUTTURALE

I sondaggi di luglio mostrano una paradoxa: Javier Milei resta primo e comodamente avanti nelle intenzioni di voto, ma allo stesso tempo inizia a consolidarsi un fenomeno politicamente pericoloso per la Casa Rosada: il voto anti-Milei eguaglia o supera leggermente il tradizionale voto antiperonista.

ARGENTINA 2027: IL VOTO ANTI MILEI SUPERA IL RIFIUTO DEL PERONISMO

Indagine nazionale | Proiezione Luglio 2026

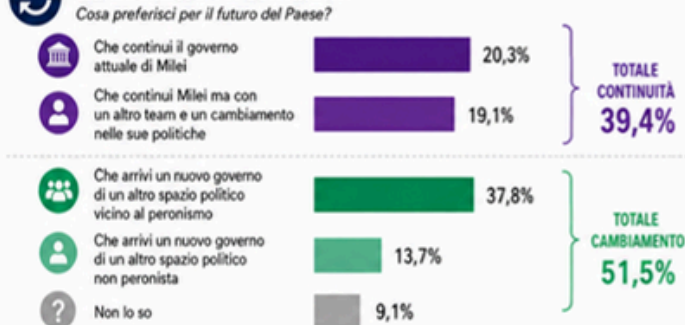
SCHEDA TECNICA

1-10 luglio 2026
1817 casi
Margine di errore: +/- 2,3%
A livello nazionale

1 POSIZIONAMENTO IDEOLOGICO



CAMBIAMENTO VS. CONTINUITÀ



3 VOTO ANTI PERONISTA



4 VOTO ANTI MILEI



IL RIFIUTO DELLA CONTINUITÀ DI MILEI (40,1%) SUPERA IL RIFIUTO DEL PERONISMO (37,5%)



Il "voto anti" torna a essere il principale motore del comportamento elettorale e potrebbe definire lo scenario politico in vista delle prossime elezioni.

MEDOR
Fondazione

Questo non significa che Milei stia perdendo. Significa che la polarizzazione argentina potrebbe cambiare asse. Nel 2015, 2019 e 2023 l'antiperonismo è stato una forza decisiva. Ora emerge una novità: il rifiuto della continuità di Milei inizia a diventare a sua volta un principio ordinatore del voto.

Il sondaggio di Proyección, realizzato tra il 1° e il 10 luglio su 1.817 casi a livello nazionale, con un margine d'errore di $\pm 2,3\%$, mostra che il 40,1% voterebbe persino per un candidato non gradito pur di impedire la continuità di Milei. Al contrario, il 37,5% farebbe lo stesso

per evitare il ritorno del peronismo. La differenza è ridotta, appena 2,6 punti, ma simbolicamente importante, perché indica che il “voto anti-Milei” appare per la prima volta al di sopra del “voto antiperonista”.

Lo stesso studio mostra che la domanda di cambiamento raggiunge il 51,5%, contro un 39,4% che preferisce la continuità del governo Milei, sia senza modifiche sia con cambiamenti di squadra e di orientamento politico. All'interno del blocco del cambiamento, il 37,8% preferirebbe un'amministrazione vicina al peronismo e il 13,7% un'alternativa di opposizione non peronista.

Il dato rilevante non è che Milei sia sconfitto, perché non lo è. Al contrario: continua a essere il candidato individualmente più competitivo. Il problema, per lui, è che la sua forza elettorale poggia più sulla frammentazione dell'opposizione e sulla debolezza del peronismo che su una maggioranza sociale pienamente consolidata.

ARGENTINA 2027: 3 SCENARI ELETTORALI POSSIBILI

Sulla base dei sondaggi di luglio 2026

MILEI È IN TESTA, MA IL TABELLONE ELETTORALE RESTA APERTO



1. Continuità competitiva di Milei

Se l'economia migliora, se i salari recuperano potere d'acquisto e se l'inflazione resta contenuta, Milei può trasformare la sua attuale prima minoranza in una maggioranza elettorale. In questo caso, il voto anti-Milei rimarrebbe contenuto e l'opposizione continuerebbe a dividersi tra peronismo, centro provinciale e settori non peronisti.

2. Polarizzazione Milei-Kicillof

Se il rifiuto del Governo cresce e il peronismo riesce a ordinare la propria leadership, Axel Kicillof può trasformarsi nel principale polo di opposizione. Il sondaggio Isasi/Burdman lo colloca come il dirigente più riconosciuto dell'opposizione, con il 24%, davanti a Cristina Kirchner, con il 18%, e a Mauricio Macri, con il 12%.

3. Terza via di opposizione

Il dato secondo cui il 13,7% desidera un cambiamento, ma non necessariamente peronista, è molto importante. Può rappresentare lo spazio per un'opzione federale, moderata o di centro non kirchnerista. Per ora, tuttavia, questo spazio appare disperso e privo di una leadership nazionale chiara.

Perché la situazione elettorale argentina conta per l'America Latina?

Conta per tre ragioni. In primo luogo, perché l'Argentina continua a essere l'esperimento di aggiustamento ortodosso più osservato della regione, e il suo esito elettorale nel 2027 fungerà da riferimento — positivo o negativo — per altri governi che valutano strategie simili di shock fiscale e apertura economica.

In secondo luogo, perché il fatto che il voto anti-Milei superi il voto antiperonista suggerisce una mutazione della polarizzazione argentina: dall'asse classico peronismo/antiperonismo verso un asse più tipicamente latinoamericano di governo contro opposizione.

In terzo luogo, perché la debolezza organizzativa della terza via lascia aperta la possibilità di una riconfigurazione del sistema politico: se questo spazio riuscirà a organizzarsi, potrebbe rompere la logica binaria tra mileismo e kirchnerismo; in caso contrario, l'elezione tenderà nuovamente a polarizzarsi tra i due poli.





ANALISTA COORDINATORE

Hugo San Martin Arzabe

ANALISTI COLLABORATORI

John Medina

Jaime Bravo

Armando Vargas

DESIGN E IMPAGINAZIONE

Mayra Peñaloza Juárez



MedOr
Italian
Foundation